

Diese PDF-Ausgabe wurde automatisch mit einem im Rahmen dieses Projektes entwickelten Satzsystem generiert. Da sich diese Softwarekomponente noch im Aufbau befindet, werden zurzeit noch nicht alle zur exakten Darstellung der Libretti erforderlichen Funktionalitäten unterstützt (z.B. Titelformatierung, Kapitälchen, Mehrspaltigkeit, etc.).

MITRIDATE  
RE DI PONTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO DI TORINO  
NEL CARNOVALE DEL 1767  
ALLA PRESENZA DI S. S. R. M.

IN TORINO,  
NELLA STAMPERIA REALE.

A spese di Onorato Derossi, libraio della società de' signori cavalieri sotto i primi portici della contrada di Po.

#### ARGOMENTO

Avendo Mitridate Eupatore, re di Ponto, fatto correr voce d'essere stato ucciso nella celebre rotta datagli da Pompeo, Farnace e Sifare, suoi figliuoli ma non però d'una stessa madre, si avviarono tosto a Ninfea, dove si ritrovava Aspasia, bellissima greca, già scelta in moglie dal padre e decorata perciò del reale diadema. Vi giunse il primo Farnace e pretese di costringere a divenir sua sposa la medesima che lo abborriva sì pel noto di lui carattere, sì ancora perché un antico suo genio la portava a preferirle Sifare, da cui era stata amata ardentissimamente. Venne questi a tempo per isconcertare i disegni del fratello; ma fra le loro contese sbarcò improvvisamente a Ninfea Mitridate, conducendo seco la principessa de' Parti destinata in moglie a Farnace. Risesse tosto il re le di lui pretensioni e, venuto poi anche in cognizione delle pratiche da esso tenute co' Romani, lo fece carcerare; ma scoprì nel tempo stesso un altro rivale nell'amato suo Sifare ed arse di tal furore, che risolvé di sacrificare alla propria gelosia le vite de' figliuoli e della regina. Il pericolo di Farnace fece che i Romani si affrettassero ad assalire Ninfea, quando appunto si disponeva Mitridate ad imbarcarsi per trasferire la guerra in Italia, e questi, trovandosi da principio sopraffatto dagl'inimici, disperatamente si ferì per non cader vivo nelle loro mani. Liberato intanto di carcere Farnace, spinto più dall'orrore di concorrere alla rovina del padre che dalla gratitudine dovuta ai suoi liberatori, non poco contribuì a respingere i Romani e meritossi infine il perdono delle sue colpe dal re moribondo, da cui pur venne premiato il valore dell'altro figliuolo colla destra d'Aspasia.

Veggasi la tragedia del francese Racine, che si è in molte parti imitata. Floro, Plutarco, Dione Cassio, Appiano d'Alessandria.

#### PERSONAGGI

MITRIDATE, re di Ponto e d'altri regni, amante d'Aspasia.  
Il signor Guglielmo D'Ettore, virtuoso di camera all'attual servizio di S. A. S. Elettorale di Baviera.

ASPASIA, promessa sposa di Mitridate e già dichiarata regina.  
La signora Antonia Maria Girelli Aquilar.

SIFARE, figliuolo di Mitridate e di Stratonica, amante d'Aspasia.  
Il signor Carlo Rejna.

FARNACE, primo figliuolo di Mitridate, amante della medesima.  
La signora Maria Antonia Giacomazzi.

ISMENE, figlia del re de' Parti, amante di Farnace.  
La signora Maria Teresa Giacomazzi.

ARABATE, governatore di Ninfea.  
Il signor Giacomo Cerri.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Piazza di Ninfea con veduta in lontano della porta della città.  
Tempio di Venere con ara accesa ed adorna di mirti e di rose.  
Porto di mare con due flotte ancorate in siti opposti del canale. Da una parte veduta della città di Ninfea.  
SCENE DEL PRIMO BALLO

Piazza della città di Moncalieri in tempo di fiera.  
ATTO SECONDO

Camera reale.  
Campo di Mitridate e sul davanti gran padiglione reale.  
BALLO SECONDO

Giardino delizioso del Vaux Hall in Londra, illuminato ed ornato di casini, con fontana viva in mezzo.  
ATTO TERZO

Orti pensili.  
Interno di torre corrispondente alle mura di Ninfea.  
Gran cortile nella reggia di Ninfea, da cui si scorgono in lontano i navigli romani che abbruciano sul mare.  
Inventori e pittori delle scene  
I signori Galliari, fratelli piemontesi.

BALLI

PRIMO

Fiera di Moncalieri.  
SECONDO  
Il Giardino di Vaux Hall in Londra, illuminato e preparato per festa da ballo pubblico.  
TERZO  
Vendita di schiavi fatta da un mercante ebreo al gran signore.

BALLERINI

Signor Vincenzo Galeotti    Signora Clarice Bini  
Signor Gaetano Cesari    Signora Angiola Cesari  
Fuori di concerto

Signor Onorato Viganò    Signora Colomba Beccari

Signor Baldassare Armano    Signora Maria Casassa  
Signor Francesco Dogliani    Signora Maria Meroni  
Signor Antonio Aymar    Signora Giuseppa Tomasini  
Signor Giovanni Passaponti    Signora Margarita Bianco  
Signor Giuseppe Casassa    Signora Teresa Perotti  
Signor Domenico Fabris    Signora Teresa Giriò

Inventore e compositore de' medesimi  
Il signor Vincenzo Galeotti

Compositore dell'arie de' balli  
Il signor Giuseppe Antonio Le-Messier, musico e suonatore della real cappella e camera di S. M.

Inventore e disegnatore degli abiti  
Il signor N. N. torinese,  
eseguiti dal signor Francesco Mainini milanese.

**ATTO PRIMO**

*Piazza di Ninfea con veduta in lontano della porta della città.*

**SCENA I**

*SIFARE con seguito d'uffiziali e soldati, ed ARBATE coi capi de' cittadini, uno de' quali porta sopra un bacile le chiavi della città.*

ARBATE

Vieni, signor. Più che le mie parole  
l'omaggio delle schiere,  
del popolo il concorso e la dipinta  
sul volto di ciascun gioia sincera  
5 abbastanza ti spiega in questo giorno  
quanto esulti Ninfea nel tuo ritorno.

SIFARE

Questi di vostra fede  
contrassegni gradisco. Altri maggiori  
però ne attesi, e non dovea ricetta  
10 qui Farnace trovar.

ARBATE

Del regno adunque  
può già la gelosia render nemico  
Sifare del german?

SIFARE

A questo prezzo  
io non compro gli avanzi  
d'un impero infelice. In lui rispetto  
15 il vantaggio degli anni. Abbia pur quanto  
di Roma gli promette  
la frode o l'amistà; ma così presto  
un degenerare figlio all'ombra illustre  
non insulti del padre e non pretenda  
20 qui, dove io sol dò leggi,  
anche in amor rivale al suo germano  
parlar da vincitore o da sovrano.

ARBATE

Farnace tuo rival?

SIFARE

La bella greca,  
che del gran Mitridate  
25 gli affetti meritò, di questo seno  
fu pur anche la fiamma, ed è la prima  
cagion, benché innocente,  
delle gare fraterne. Io già l'amava  
quando il padre la vide. Ahi, qual rimasi  
30 all'udirne il destin! Ma che? Più grave  
cura in quel tempo appunto a sé rivolse  
i miei pensier. Stratonica, la madre,  
o sedotta o gelosa  
mancò di fede, ed io  
35 più non pensai, di giusto sdegno acceso,  
che a vendicare il genitor offeso.  
Cede il romano al mio  
disperato valor: l'Eusino acquista  
la libertà che ancor conserva, e quanto  
40 giace dal Ponto a queste arene al padre  
rende omaggio di nuovo. In suo soccorso  
a volar su l'Eufrate  
sollecito m'accingo; ed ecco apprendo  
del vindice de' regi  
45 la sconfitta e la morte. In mezzo al pianto,  
nol niego, Arbate, in mente

Aspasia mi tornò: per lei m'intesi  
 gelar da capo a piè. Le note io temo  
 tenerezze del padre e, a render vano  
 50 d'un segreto suo cenno almen l'effetto,  
 abbandono ogn'impresa e a lei m'affretto.

ARBATE

Oh quanto ti precorse  
 colle brame e coi voti  
 il dolente suo cor!

SIFARE

Se il ver mi narri,  
 55 molto a sperar mi resta; e tutto io spero,  
 se di Roma fra il servo e fra 'l nemico  
 osa Arbate appigliarsi  
 al partito miglior.

ARBATE

Se l'oso! E puoi  
 dubitarne, o signor?  
 Forse m'è ignoto  
 60 che Colco è tuo retaggio e che fu sempre  
 il Bosforo soggetto a chi di Colco  
 siede sul soglio? Il tuo voler soltanto  
 rendimi noto. Io già  
 quel zelo istesso,  
 che al tuo gran genitore  
 65 mi strinse, in tuo favore  
 qui tutto impegno, e tu vedrai Farnace,  
 mercé del mio valor, della mia fede,  
 girne altrove a cercar e sposa e sede.  
 (*Parte col suo seguito.*)

## SCENA II

*SIFARE col suo seguito, ed ASPASIA.*

SIFARE

Se a me s'unisce Arbate,  
 70 che non posso ottenere?

ASPASIA

Il tuo soccorso,  
 signor, vengo a implorar. Afflitta, incerta,  
 vedova pria che sposa al miglior figlio  
 di Mitridate il chiedo. Ah non sia vero  
 che il sangue che t'unisce al tuo germano  
 75 d'una infelice al pianto  
 prevalga in questo dì. Barbaro, audace,  
 ingiurioso al padre, egli al mio core,  
 ch'è libero e che l'odia, impone amore.  
 Deh qual altro nemico  
 80 splendeva al nascer mio! Disciolta appena  
 da un tirannico giogo, allor ch'io godo  
 pure un'ombra di pace, incontro, oh sorte!  
 un disastro crudel più che la morte.  
 Ma se pietà non senti,  
 85 signor, de' mali miei, se in mia difesa  
 non t'arma il mio dolor, vedrai, tel giuro,  
 là su quell'ara, ove aspettata io sono,  
 come, allor che lo sforza un reo tiranno,  
 sappia un cor disperato uscir d'affanno.

SIFARE

90 Regina, i tuoi timori,  
deh calma per pietà. Finch'io respiro  
libero è il tuo voler, e andrà Farnace  
forza altrove ad usar. Ma chi t'adora  
se chiami delinquente,  
95 sappi ch'io son di lui meno innocente.

ASPASIA

(Che ascolto, oh ciel!)

SIFARE

Non ti sdegnar: diverso

dall'amor del germano  
di Sifare è l'amor. No, mia conquista,  
se da lui ti difendo,  
100 non diverrai. Ma quando  
t'avrò resa a te stessa,  
ove risolvi  
volgere i passi tuoi? A me permesso  
sarà l'accompagnarti?

Abborrirai

quanto il nemico il difensore? Ed io,  
105 per premio di mia fé, per compiacerti,  
risolvere dovrò di non vederti?

ASPASIA

Oh dèi!

SIFARE

Forse non sai

che il genitore istesso  
in amarti prevenni? E se il rispetto  
110 mi fe' poscia tacer, come potesti  
scordar le smanie mie, gli affanni, il pianto  
che fur tristi compagni  
all'addio che ti diedi? Ah ben lo veggo:  
a me sol ne rimase  
115 la fatal rimembranza, e tu spietata,  
mentr'io lungi da te, privo di speme  
ardea tuttor d'un infelice amore,  
del tuo nuovo destin contenta appieno  
i mali miei non rammentavi almeno.

ASPASIA

120 Dello stato in cui sono,  
prence, se sei cortese,  
tanto non t'abusar.

SIFARE

Io non ne abuso

allor che ti difendo  
senza sperar mercé, quando prometto,  
125 bell'Aspasia, ubbidirti e poi celarmi  
per sempre agli occhi tuoi.

ASPASIA

Forse prometti

ciò ch'eseguir non sei capace.

SIFARE

E ad onta

de' giuramenti miei dunque paventi  
ch'io possa teco ancora  
130 tiranno divenir?

ASPASIA

Contro Farnace

chiedo aita, o signor. Dall'empie mani  
 salvami pria: quest'è il mio voto. Allora  
 d'usarmi iniqua forza  
 d'uopo non ti sarà, perch'io t'accordi  
 135 di vedermi il piacer, e tu fors'anche  
 meglio conoscerai qual sia quel core  
 ch'ora ingiusto accusar puoi di rigore.

Al destin che la minaccia  
 togli, oh dio! quest'alma oppressa:  
 140 prima rendimi a me stessa  
 e poi sdegnati con me.

Come vuoi d'un rischio in faccia  
 ch'io risponda a' detti tuoi?  
 Ah conoscermi tu puoi,  
 145 e 'l mio cor ben sai qual è.  
 (*Si ritira.*)

**SCENA III***SIFARE col suo seguito.*

Qual tumulto nell'alma  
 quel parlar mi destò!  
 Con più di forza  
 rigermogliar vi sento,  
 speranze mie quasi perdute. Un nuovo  
 150 sprone per voi s'aggiunge  
 oggi alla mia virtù. Tronchinsi ormai  
 le inutili dimore, e la mercede  
 che prometter mi sembra il caro bene,  
 ah si meriti almen, se non s'ottiene.

155 Soffre il mio cor con pace  
 una beltà tiranna;  
 l'orgoglio d'un audace,  
 no, tollerar non sa.

M'affanna e non m'offende  
 160 chi può negarmi amore,  
 ma di furor m'accende  
 chi mio rival si fa.  
 (*Parte col suo seguito.*)

*Tempio di Venere con ara accesa ed adorna di mirti e di rose.***SCENA IV***FARNACE, ASPASIA, soldati di FARNACE all'intorno e sacerdoti vicini all'ara.*

FARNACE

Sin a quando, o regina,  
 sarai contraria alle mie brame? Ah fuggi,  
 165 fuggi un clima sì ingrato e meco vieni  
 sotto ciel più felice  
 quella sorte a goder di cui fur pegno  
 queste che porti in fronte auguste bende.  
 Te impaziente attende  
 170 di Ponto il soglio, e ognun veder ti brama  
 sua regina e mia sposa. All'ara innanzi  
 dammi la destra, e mentre  
 con auspizio più lieto  
 s'assicura il diadema alle tue tempia,  
 175 le promesse del padre il figlio adempia.

ASPASIA

Signor, può un'infelice  
parlar con libertà?

FARNACE

Tutto a te lice.

ASPASIA

Di non esserti ignota  
credo, o Farnace. In Efeso la cuna  
180 mi fe' il cielo sortir, e vanto anch'io  
e regnanti ed eroi fra gli avi miei.  
Mitridate mi vide. Efeso allora  
del suo felice impero  
era parte non vil. Gli piacqui, e il pegno  
185 che m'inviò di sua fé legge divenne  
al mio padre ed a me. M'affretto a lui  
men regina che schiava. Altrove intanto  
Marte chiama il mio sposo: ei di consiglio  
tosto si cangia e impone  
190 ch'io fugga della guerra ogni periglio.  
Qua venni e qui pur son. Ma che? Trionfa  
Roma dell'Asia, e spira il primo, oh dio!  
da' Romani trafitto il padre mio.  
Per vendicare un caro padre, ah! lassa!  
195 scettri io non ho, non ho soldati, e solo  
unico avanzo delle mie fortune  
mi resta il mio gran cor. Ah questo almeno  
serbi la fé dovuta al genitore,  
né si vegga la figlia  
200 porger la man sacrilega ed audace  
all'amico di Roma, al vil Farnace.

FARNACE

Quai deboli pretesti  
son questi che t'ingigi, e chi ti disse  
che amico a Roma io son?

ASPASIA

Tu lo dicesti

205 con offerirmi un regno  
cinto dalle tue squadre a cui soltanto  
i segreti tuoi patti  
possono il varco aprir.

FARNACE

Dall'opre mie  
a te ragion non rendo, e ad irritarmi  
210 pensar meno tu devi. Ai numi in faccia  
vieni il rito a compir.  
(*La piglia a forza per mano.*)  
Sposa or ti voglio,  
e al mio volere omai contrasti invano.

ASPASIA

(*Guardando agitata per la scena.*)  
Sifare, dove sei?

**SCENA V***SIFARE con soldati, e detti.*

SIFARE

Ferma, o germano,

ed in Aspasia apprendi

215 Sifare a rispettar.

FARNACE

*(Ad Aspasia con risentimento.)*

Intendo, ingrata,

meglio adesso il tuo cor. De' tuoi rifiuti

costui forse è cagion. Ei di Farnace

è amante più felice, e men ti spiace.

SIFARE

*(A Farnace.)*

Suo difensor qui sono, e chi quel core

220 tiranneggiar pretende

di tutto il mio furor degno si rende.

FARNACE

Con tanto fasto in Colco

a favellar sen vada

Sifare a' suoi vassalli.

SIFARE

In Colco e in questa

225 reggia così posso parlar.

FARNACE

Potresti

qui pur per le mie mani

versar l'alma col sangue.

SIFARE

*(Vuol metter mano alla spada, e così pure Farnace.)*

A tanto ardire

così rispondo.

ASPASIA

*(Trattenendo i due fratelli.)*

Ah no, fermate.

**SCENA VI***ARBATE e detti.*

ARBATE

All'ire

freno, principi, olà. D'armate prore

230 già tutto è ingombro il mar, e Mitridate

di sé stesso a recar più certo avviso

al porto di Ninfea viene improvviso.

SIFARE

Il padre!

FARNACE

Mitridate!

ARBATE

A me foriero

ne fu rapido legno. Ah si deponga

235 ogni gara fra voi, cessi ogni lite,

e meco il padre ad onorar venite.

L'odio nel cor frenate,

torni fra voi la pace,

o un padre paventate



240 che perdonar non sa.  
 S'oggi il fraterno amore  
 cessa in entrambi e tace,  
 dal giusto suo furore  
 chi vi difenderà?  
 (*Parte.*)

## SCENA VII

*FARNACE, ASPASIA, SIFARE, soldati dei due principi e sacerdoti.*

FARNACE

245 Principe, che facemmo!

SIFARE

Io nel cor mio  
 rimproveri non sento.

ASPASIA

(Oh ritorno fatal!) Sifare, addio.

Nel sen mi palpita  
 dolente il core;  
 250 mi chiama a piangere  
 il mio dolore;  
 non so resistere,  
 non so restar.

Ma se di lagrime  
 255 umido ho il ciglio,  
 è solo, credimi,  
 il tuo periglio  
 la cagion barbara  
 del mio penar.

(*Parte, e si ritirano pure i sacerdoti.*)

## SCENA VIII

*FARNACE, SIFARE e i loro soldati.*

FARNACE

260 Un tale addio, germano,  
 si spiega assai; ma il tempo  
 altro esige da noi. Ritorna il padre  
 quanto infelice più, tanto più fiero.  
 Un giudice severo

265 temere in lui dobbiamo. Ambi siam rei,  
 né l'amor che ti mostra  
 difenderti potrà dal suo furore.  
 Pensaci: in tuo favore  
 tu pronte hai le tue schiere, a me non manca  
 270 un altro braccio. Il nostro  
 perdono si assicuri: a lui l'ingresso  
 della città si chiuda,  
 e giuste ei dia le leggi, o si deluda.

SIFARE

Noto a me stesso io son, noto abbastanza  
 275 m'è il genitor; ma quando  
 ritorna Mitridate  
 più non so che ubbidir.

FARNACE

Ad esso almeno

cautamente si celi  
 il segreto comun, né sia tradito  
 280 dal germano il german.

SIFARE

Saprò geloso,

anche con mio periglio,  
 fido german serbarmi e fido figlio.

285 Tuoni adirato il vento,  
 minacci intorno il lampo,  
 oggetto di spavento  
 all'alma non sarà.

290 Prima ch'io cerchi altronde  
 che da virtù lo scampo,  
 naufragio in mezzo all'onde  
 il mondo mi vedrà.  
 (*Parte co' suoi soldati.*)

**SCENA IX***FARNACE, suoi soldati e MARZIO.*

FARNACE

Eccovi in un momento  
 sconvolti, o miei disegni.

MARZIO

A un vil timore

Farnace ancor non s'abbandoni.

FARNACE

E quale

295 speranza a me più resta,  
 se nemica fortuna  
 sul capo mio tutto il suo sdegno aduna?

MARZIO

Maggior d'ogn'altro fato  
 è il gran fato di Roma, e pria che sorga  
 nel ciel novella aurora,  
 300 ne avrai più certe prove.

FARNACE

Alla tua fede

mi raccomando, amico: il mio periglio  
 tu stesso vedi. In mia difesa, ah tosto  
 movan l'aquile altere a cui precorre  
 la vittoria e il terror. Poi quando ancora  
 305 sia di Roma maggior l'empio mio fato,  
 ah si mora bensì, ma vendicato.

310 Venga pur, minacci e frema  
 l'implacabil genitore;  
 al suo sdegno, al suo furore  
 questo cor non cederà.

Roma in me rispetti e tema  
 men feroce e men severo,  
 o più barbaro e più fiero  
 l'ira sua mi renderà.

(*Parte con Marzio, seguito da' suoi soldati.*)

*Porto di mare con due flotte ancorate in siti opposti del canale. Da una parte veduta della città di Ninfea.*

## SCENA X

*Si viene accostando al suono di lieta sinfonia un'altra squadra di vascelli, dal maggior de' quali sbarcano MITRIDATE ed ISMENE, quegli seguito dalla guardia reale e questa da una schiera di Parti. ARBATE con seguito gli accoglie sul lido. Si prosiegue poi di mano in mano lo sbarco delle soldatesche, le quali si vanno disponendo in bella ordinanza sulla spiaggia.*

MITRIDATE

315 Se di lauri il crine adorno,  
fide spiagge, a voi non torno,  
tinto almen non porto il volto  
di vergogna e di rossor.

320 Anche vinto ed anche oppresso  
io mi serbo ognor l'istesso  
e vi reco in petto accolto  
sempre eguale il mio gran cor.

Tu mi rivedi, Arbate,  
ma quel più non rivedi  
325 felice Mitridate a cui di Roma  
lungamente fu dato  
bilanciare il destin. Tutti ha dispersi  
d'otto lustri i sudor sola una notte  
a Pompeo fortunata, a me fatale.

ISMENE

330 Il rammentar che vale,  
signor, una sventura  
per cui la gloria tua nulla s'oscura?  
Tregua i pensier funesti  
su quest'amico lido  
335 per breve spazio almeno abbian da noi.  
Dove son, Mitridate, i figli tuoi?

ARBATE

Dalla reggia vicina  
ecco gli affretta al piè del genitore  
il rispetto e l'amore.

## SCENA XI

*SIFARE, FARNACE dalla città e detti.*

SIFARE, FARNACE

340 Su la temuta destra  
mentre l'un figlio e l'altro un bacio imprime,  
tutti i sensi del cor, padre, t'esprime.

MITRIDATE

Principi, qual consiglio in sì grand'uopo  
e la Colchide, e il Ponto,  
345 che al tuo valor commisi, e alla tua fede,  
vi fece abbandonar?

FARNACE

L'infausto grido  
della tua morte l'un dell'altro ignaro  
qua ne trasse, o signor. Noi fortunati,  
che, nel renderci rei  
350 del trasgredito cenno, il bel contento  
abbiam di riveder salvo chi tanto  
stato è finora e sospirato e pianto!

ISMENE

Perché fra i suoi contenti  
dissimula Farnace  
355 quello che prova in riveder la figlia  
del partico monarca?

FARNACE

(Oh rimprovero acerbo!)

MITRIDATE

Entrambi, o figli,  
men giudice che padre  
voi qui mi ritrovate. Il primo intanto  
360 l'imprudente trascorso  
ad emendar tu sii, Farnace. Ismene,  
che amasti, il so, viene tua sposa: in lei  
di Mitridate al combattuto soglio  
ravvisa un nuovo appoggio; al nodo eccelso,  
365 ch'io stesso ricercai, l'alma prepara  
e di tal sorte a farti degno impara.

FARNACE

Signor...

MITRIDATE

Ai regi tetti  
dove in breve io ti seguo, o principessa,  
e Sifare e Farnace  
370 scorgano i passi tuoi. Meco soltanto  
rimanga Arbate.

ISMENE

Io ti precedo, o sire,  
ma porto meco in seno  
un segreto timor che mi predice  
quanto poco il mio cor sarà felice.

375 In faccia all'oggetto  
che m'arde d'amore  
dovrei sol diletto  
sentirmi nel core,  
ma sento un tormento  
380 che intender non so.

Quel labbro che tace,  
quel torbido ciglio  
la cara mia pace  
già mette in periglio,  
385 già dice che solo  
penare dovrò.

*(Parte ed entra nella città con Sifare e Farnace, seguita dai Parti.)*

## SCENA XII

*MITRIDATE, ARBATE, guardie reali ed esercito schierato.*

MITRIDATE

Teme Ismene a ragion, ma più di lei  
teme il mio cor. Sappilo, Arbate: io stesso  
dopo il fatal conflitto  
390 la fama di mia morte  
confermar tra voi feci, acciò che poi  
nel giungere improvviso  
non fossero gli oltraggi a me celati  
che soffro, oh dio! da due miei figli ingrati.

ARBATE

395 Da due tuoi figli?

MITRIDATE

Ascolta: in mezzo all'ira

Sifare da Farnace  
giusto è ben ch'io distingua. Ei, di mie leggi  
osservator geloso, odia ed abborre  
il nemico comun, e tante prove  
400 ebbi da lui di fedeltà finora,  
che reo chiamarlo non ardisco ancora.  
Ma qui che si faceva? Forse hanno entrambi  
preteso amor dalla regina? A quale  
di lor sembra che Aspasia  
405 dia più facile l'orecchio? Io stesso a lei  
in quale aspetto ho da mostrarmi? Ah parla,  
e quanto mai vedesti, e quanto sai,  
fa' che sia noto a Mitridate ormai.

ARBATE

Signor, Farnace appena  
410 entrò nella città, che impaziente  
corse a parlar d'amore alla regina,  
a lei di Ponto il trono  
colla destra di sposo offrendo in dono.

MITRIDATE

Empio! Senza lasciarle  
415 tempo a spargere almeno  
le lagrime dovute al cener mio!  
E Sifare?

ARBATE

Finora

segno d'amore in lui non vidi, e sembra  
che, degno figlio a Mitridate, ei volga  
420 sol di guerra pensieri e di vendetta.

MITRIDATE

Ma pur quale a Ninfea  
disegno l'affrettò?

ARBATE

Quel di serbarsi

colla forza dell'armi e col coraggio  
ciò che parte ei credea del suo retaggio.

MITRIDATE

425 Ah questo è il minor premio  
che un figlio tal propor si deve. A lui  
vanne, Arbate, e lo accerta  
del paterno amor mio. Farnace intanto  
cautamente si osservi.

ARBATE

Il real cenno

430 io volo ubbidiente  
ad eseguir. (Che mai rivolge in mente!)  
(Parte.)

## SCENA XIII

MITRIDATE, *guardie reali ed esercito schierato.*

Respira alfin, respira,  
o cor di Mitridate. Il più crudele  
de' tuoi timori ecco svanì. Quel figlio  
435 sì caro a te fido ritrovi, e in lui  
non ti vedrai costretto  
a punire un rival troppo diletto.  
M'offenda pur Farnace:  
egli non offre al mio furor geloso  
440 che un odiato figlio, a me nemico  
e de' Romani ammiratore antico.  
Ah se mai l'ama Aspasia,  
se un affetto ei mi toglie a me dovuto,  
non speri il traditor da me perdono:  
445 per lui mi scordo già che padre io sono.

Quel ribelle e quell'ingrato  
vuo' che al piè mi cada esangue,  
e saprò nell'empio sangue  
più d'un fallo vendicar.

450 Non è figlio un traditore  
congiurato a' danni miei,  
che la sposa al genitore  
fin s'avanza a contrastar.

*(Parte colle sue guardie verso la città, e l'esercito si ritira.)*  
*Fine dell'atto primo.*

**ATTO SECONDO***Camera reale.***SCENA I***ISMENE e FARNACE.*

ISMENE

Questo è l'amor, Farnace,  
 455 questa è la fé che mi giurasti? E quando  
 varco provincie e regni, e al mar m'affido  
 sol per unirmi teco,  
 sol per stringere un nodo  
 da cui d'Asia la sorte,  
 460 da cui la mia felicità dipende,  
 di conoscermi appena  
 tu mostri, ingrato, ed io schernita amante  
 ti trovo adorator d'altro sembiante?

FARNACE

Che vuoi ch'io dica, o principessa? È vero  
 465 che un tempo t'adorai,  
 ma forse il mio  
 più che stabile affetto  
 fu genio passegger.  
 Da te lontano  
 venne l'ardor scemando a poco a poco,  
 si estinse alfin e a un nuovo amor diè loco.

ISMENE

470 Anch'io da te lontana  
 vissi finora, e pur...

FARNACE

Questi d'amore  
 sono i soliti scherzi, e tu più saggia,  
 senza dolerti tanto  
 de' tradimenti miei,  
 475 sprezzarmi infido e consolar ti déi.

ISMENE

Inver deve assai poco  
 la perdita costar d'un simil bene,  
 ma nata al soglio Ismene  
 deve un altro dovere aver presente.  
 480 Non basta alle mie pari  
 chi le disprezza il disprezzar. Richiede  
 o riparo o vendetta  
 quell'oltraggio ch'io soffro, e a Mitridate  
 saprò chiederla io stessa.

FARNACE

Ad irritarlo  
 485 contro un figlio abborrito  
 poca fatica hai da durar; ma intanto  
 non sperar, no, che possa il suo rigore  
 dar nuova vita ad un estinto amore.

490 Va', l'error mio palesa  
 e la mia pena affretta,  
 ma cara la vendetta  
 forse ti costerà.

Quando sì lieve offesa  
 punita in me vedrai,  
 495 te stessa accuserai  
 di troppa crudeltà.

*(Parte.)*

**SCENA II**

*ISMENE e MITRIDATE con seguito, che le viene all'incontro.*

ISMENE

Perfido, ascolta... Ah Mitridate!

MITRIDATE

In volto

abbastanza io ti leggo, o principessa,  
ciò che vuoi dir, ciò che tu brami. Avrai  
500 di Farnace vendetta. Egli del pari  
te offende e il genitor.

Solo una prova

mi basta ancor de' suoi delitti, e poi  
decisa è la sua sorte,  
né l'esser figlio il salverà da morte.

ISMENE

505 Parli di morte? Ah sire,  
perdona: il vuo' pentito,  
ma non estinto.

MITRIDATE

E un pentimento attendi

da sì protervo cor?

Vanne e comincia

a scordarti di lui. Più degno sposo  
510 forse in Sifare avrai.

ISMENE

Ma quello non sarà che tanto amai.  
(*Si ritira.*)

**SCENA III**

*MITRIDATE e poi ASPASIA.*

MITRIDATE

Santi numi del ciel, voi che vedete  
qual orrido governo  
fanno di questo cor odio ed amore,  
515 fate almen ch'io non trovi  
una nuova materia al mio dolore.

ASPASIA

Eccomi a' cenni tuoi.

MITRIDATE

Diletta Aspasia,

dopo mille disastri a te mi rende  
sazia alfin la mia stella  
520 e t'offre agli occhi miei sempre più bella.  
No, non credea che tanto il dì bramato  
d'un felice imeneo  
si avesse a dilungar, né ch'io dovessi,  
per colpa del mio fato empio, incostante,  
525 misero a te sembrar prima che amante.  
Pur quest'amore, o cara,  
fra tanti asili a me cercar non lascia  
che il luogo in cui tu sei, e a te da presso  
le sventure maggiori  
530 saran dolci per me, se pursventura  
per te non fosse il mio ritorno. Assai  
mi son teco spiegato, e il pegno illustre,  
che porti di mia fé, quanto mi devi  
ti rammenta abbastanza. Oggi nel tempio



535 anche la tua mi si assicuri: altrove  
la mia gloria ne chiama, ed io ritorno  
farò teco alle navi al novo giorno.

ASPASIA

Signor, tutto tu puoi: chi mi diè vita  
del tuo voler schiava mi rese, e sia  
540 sol l'ubbidirti la risposta mia.

MITRIDATE

Di vittima costretta in guisa adunque  
meco all'ara verrai,  
ed io, tiranno  
forse d'un cor che m'aborrisce, allora  
che mia sposa ti rendo  
545 a te nulla dovrò?

Barbara, intendo:  
tu sdegni un infelice. E purla sorte  
tutto non m'involò; mi resta assai  
per riparar le mie rovine; e quando  
tolto ingiusta m'avesse ogn'altro bene,  
550 di Mitridate il nome  
mi resterebbe ancor. Ah questo solo  
d'ogni re più felice  
maggior mi renderebbe, e Aspasia istessa,  
se avesse il cor degli avi suoi, vedrei  
555 con men torbido aspetto,  
con più teneri accenti al suo dovere  
congiungere i suoi voti, al mio destino  
oppor la stima almen, se non l'amore,  
e procurar sollievo al mio dolore.  
560 Oh ciel! Tu non rispondi?  
E confusa frattanto  
fuggi il mio sguardo e mi nascondi il pianto?

ASPASIA

Io, signor? E perché? Quando al tuo cenno  
Aspasia non contrasta  
565 bastar forse non dée?

MITRIDATE

No, che non basta:  
più che non credi io ti comprendo, e vedo  
che il ver purtroppo a me fu detto. Un figlio  
qui ti seduce, e tu l'ascolti, ingrata.  
Ma di quel pianto infido  
570 poco ei godrà. Custodi,  
Sifare a me.  
(*Escono due guardie che, ricevuto l'ordine, si ritirano.*)

ASPASIA

Che far pretendi? Ah sire,  
Sifare...

MITRIDATE

Il so, m'è fido, e forse meno  
arrossirei se d'un malnato affetto  
potesse un figlio tal esser l'oggetto.  
575 Ma che tenti Farnace  
sin rapirmi la sposa, e che tu adori  
un empio ed un audace  
che privo di virtù, senza rossore...  
Vieni, o figlio, è tradito il genitore.  
(*A Sifare che giunge.*)

## SCENA IV

*SIFARE e i suddetti.*

ASPASIA

580 (Respiro, oh dèi!)

SIFARE

Signor, che avvenne?

MITRIDATE

Amante

è il tuo german d'Aspasia, essa di lui.

Tu, la cui fé non scuote

d'un german, d'una madre il vile esempio,

dalle trame d'un empio

585 libera Mitridate, a quest'ingrata

rammenta il suo dover, dille che tema

d'irritar l'ire mie, che amor sprezzato

può diventar furore in un momento

e che tardo sarebbe il pentimento.

*(A Sifare.)*

590

Tu che fedel mi sei,

serbami, oh dio! quel core;

*(Ad Aspasia.)*

tu, ingrata, i sdegni miei

lascia di cimentar.

595

Per poco ancor sospendo

pietoso il mio furore;

ma se crudel mi rendo,

di me non ti lagnar.

*(Parte.)*

## SCENA V

*SIFARE ed ASPASIA.*

SIFARE

Che dirò? Che ascoltai? Numi! E fia vero

che sia di tanto sdegno

600 sol Farnace cagion perché a te caro?

ASPASIA

A me caro Farnace? Oh dèi! Non basta

che per sempre io mi veda in questo giorno

divisa dal mio ben, ch'io mi condanni

serva del mio dover a un pianto eterno,

605 che s'aggiunge al mio duolo anche lo scherno?

A me caro Farnace? A Mitridate,

che del mio cor non penetrò l'arcano,

perdono un tal sospetto,

non a Sifare, no.

SIFARE

Scusa, o regina,

610 chi né sperar né vendicarsi ardisce.

Ma dall'ire paterne

che posso argomentar? Che alle sue brame

un altro amor s'oppone

Mitridate si lagna.

Or qual è mai

615 il rival fortunato?

ASPASIA

Ancor nol sai?

Dubiti ancor? Di': chi pregai poc'anzi  
perché mi fosse scudo  
contro un'ingiusta forza? E chi finora  
senza movermi a sdegno  
620 di parlarvi d'amor, dimmi, fu degno?

SIFARE

Che intendo! Io dunque sono  
l'avventuroso reo? Sifare, oh cieli!  
Gli amorosi tuoi sguardi  
meritarsi poté?

ASPASIA

Purtroppo, o prence,

625 mi seducesti, e mio malgrado ancora  
sento che questo cor sempre t'adora.  
Da una legge tiranna  
costretta io tel celai, ma alfine... Oh dèi!  
Che reca Arbate?

**SCENA VI***ARBATE e detti.*

ARBATE

Alla tua fede il padre,

630 Sifare, applaude e, trattenendo il colpo  
che Farnace opprimea, nel campo entrambi  
chiama i figli ed Aspasia.

Ivi sua sposa

vuol che si renda alfin chi di reina  
già porta il nome, e vuol che nota ai prenci  
635 sia l'alta idea ch'egli matura in mente.

Anche Ismene presente,  
spettatrice non vana a quel ch'io credo,  
si brama al gran congresso. Il cenno è questo,  
recato io l'ho: da voi s'adempia il resto.

640 D'un padre l'affetto,  
l'amor d'un regnante  
te sgorga più amante,  
te ognor più fedel.

645 La vostra innocenza  
gl'ispiri nel petto  
pietade, clemenza  
pel figlio infedel.

*(Parte.)***SCENA VII***SIFARE ed ASPASIA.*

ASPASIA

Oh giorno di dolore!

SIFARE

Oh momento fatale  
650 che mi fa de' viventi il più felice  
e 'l più misero ancor! Ché non tacesti,  
adorata regina? Io t'avrei forse  
con più costanza in braccio  
mirata al genitor.

ASPASIA

Deh non cerchiamo  
655 d'indebolirci inutilmente. Io tutto  
ciò che m'impone il mio dover comprendo,  
ma di tua fede anche una prova attendo.

SIFARE

Che puoi bramar?

ASPASIA

Dagli occhi miei t'invola,  
non vedermi mai più.

SIFARE

Crudel comando!

ASPASIA

660 Necessario però. Troppo m'è nota  
la debolezza mia, forse maggiore  
di lei non è la mia virtù: potrebbe  
nel vederti talor fuggir dal seno  
un indegno sospiro, e l'anima poi  
665 verso l'unico e solo  
suo ben, da cui la vuol divisa il cielo,  
prender così furtivamente il volo.  
Misera, qual orrore  
sarebbe il mio! Quale il rimorso! E come  
670 potrei lavar macchia sì rea giammai,  
se non col sangue mio! Deh se fu pura  
la fiamma tua, da un tal cimento, o caro,  
libera la mia gloria. Il duro passo  
ti costa, il so; ma questo passo, oh quanto  
675 anche a me costerà d'affanno e pianto!

SIFARE

Non più, regina, oh dio! non più. Se vuoi  
Sifare ubbidiente, a questo segno  
tenera almen non dimostrarti a lui.  
Quel favellar, da cui  
680 tutto scorgo il tuo cor, più che sanarle  
irrita le mie piaghe e, nel momento  
che da te mi divide,  
del comun dover l'aspro rigore,  
mi farebbe al tuo piè morir d'amore.  
685 Lungi da te, mio bene,  
se vuoi ch'io porti il piede,  
non rammentar le pene  
che provi, o cara, in te.  
Parto, mia bella, addio,  
690 ché, se con te più resto,  
ogni dovere obbligo,  
mi scordo ancor di me.

(*Si ritira.*)

## SCENA VIII

ASPASIA.

Grazie ai numi partì. Ma tu qual resti,  
sventurato

695 mio cor! Ah giacché fosti  
di pronunziar capace  
la

sentenza crudel, siegui l'impresa  
che ti dettò virtù. Scorda un oggetto  
per te fatal, rifletti alla tua gloria  
e assicura così la tua vittoria.

700 Ingannata ch'io son!

Come scordarlo,  
se più amabile sempre  
ad onta del volere alla mia mente  
il ribelle pensier l'offre presente?  
No, che tanto valore

705 io non mi sento in sen.

Tentar lo posso,  
e il tenterò, poiché l'prescrive, ah! lassa!  
tanto giusto il dover quanto inumano;  
ma lo sperar di conseguirlo è vano.

710 Fra' dubbi affetti miei  
cede la mia costanza,  
e sempre più s'avanza  
l'affanno del mio cor.

715 Se rea non mi bramate,  
perché, tiranni dèi,  
l'immagin vi lasciate  
d'un troppo caro amor?

(Parte.)

*Campo di Mitridate, le di cui milizie si vedono disposte alla marcia con attrezzi militari e col bagaglio sopra elefanti, cammelli e carri. Alla destra del teatro e sul davanti gran padiglione reale con sedili. Indietro folta selva che poi si abbatte.*

## SCENA IX

*MITRIDATE, ISMENE ed ARBATE, guardie reali vicino al padiglione e soldati parti in caccia al medesimo.*

MITRIDATE

Qui, dove la vendetta  
si prepara dell'Asia, o principessa,  
meco seder ti piaccia.  
(Siedono Mitriate ed Ismene.)

ISMENE

720 A' cenni tuoi  
pronta ubbidisco. Ma Farnace?

MITRIDATE

Ancora,  
mercé di tue preghiere,  
pende indeciso il suo destino. Al cielo  
piacesse almen ch'oltre un rivale in lui  
non ritrovassi un traditor!

ISMENE

Che dici!

MITRIDATE

725 Forse purtroppo il ver. De' miei nemici  
ei mendica il favore,  
per quel che intendo, ed ha romano il cuore.

ISMENE

Che possa, oh dèi! Farnace  
d'attentato sì vil esser capace?

MITRIDATE

730 Tosto lo scorgerò. Vengano, Arbate,  
i figli a me.

ARBATE

Già gli hai presenti, o sire.

**SCENA X***FARNACE, SIFARE e detti.*

MITRIDATE

Sedete, o prenci, e m'ascoltate.  
(*Siedono Sifare e Farnace.*)

È troppo

noto a voi Mitridate  
per creder ch'egli possa in ozio vile  
735 passar più giorni ed aspettar che venga  
qui di nuovo a cercarlo il ferro ostile.  
Più magnanimi sensi  
nutre un mio par. Con suo stupor finora  
dalle cadute mie sempre più forte  
740 sorger l'Asia mi vide, e attende adesso  
di riveder quel Mitridate istesso.  
Il terribile acciaio  
riprendo, o figli, e da quest'erme arene  
cinto d'armi e di gloria  
745 l'onor m'affretto a vendicar del soglio,  
ma non già su Pompeo, sul Campidoglio.

SIFARE

Sul Campidoglio?

FARNACE

(Oh van consiglio!)

MITRIDATE

Ah forse

cinta da inaccessibili difese  
Roma credete, o vi spaventa il lungo  
750 disastroso sentiero? E pur nel giro  
sol di tre lune alle sue mura intorno  
spero vedermi. A me d'Europa aperto  
tien lo Scita l'ingresso, e verranno meco  
alla comun vendetta i fieri Daci,  
755 i robusti Germani e i Galli audaci.  
Al torrente fatale  
come resisterà priva di tante  
forze, che in Asia aduna in mia ruina,  
la moribonda libertà latina?  
760 Di trionfar la via  
Annibale ne insegna, e a Roma in seno  
Roma è facil vittoria.  
All'Asia intanto  
non manchi un Mitridate, ed essa il trovi,  
Farnace, in te. Sposo ad Ismene i regni  
765 difendi e i doni suoi: passa l'Eufrate,  
combatti, e là sui sette colli, ov'io  
eretto avrò felicemente il trono,

di tue vittorie a me poi giunga il suono.

FARNACE

Ahi, qual nemico nume

770 sì forsennata impresa  
può dettarti, o signor?

Dunque vorrai

implacabil nell'odio

lottar sempre co' fati e, come avesse

tutto già tolto a te l'altrui vittoria,

775 non cercherai che di perir con gloria?

A tal estremo ancora

giunto non sei. Vinto ha Pompeo, nol niego,

ma quanta de' tuoi regni

parte illesa riman! Questa piuttosto

780 sia tua cura serbar. Se t'allontani,

chi fido resterà? Chi m'assicura

del volubile Parto, e come...

SIFARE

Eh chiudi

le ardite labbra, o più rispetto almeno

trovi il padre in un figlio. Al gran disegno

785 degno del cor di Mitridate, o sire,

Sifare applaude.

È giusto

che là, donde le offese

vengono a noi, della vendetta il peso

tutto vada a cader. Solo ti piaccia

790 a men canuta etade

affidarne la cura, e mentre in Asia

la viltà di Farnace

ti costringe a restar, cedi l'onore

di trionfar sul Tebro al mio valore.

FARNACE

795 Vana speranza. A Roma

siamo indarno nemici. Al tempo, o padre,

con prudenza si serva e, se ti piace,

si accetti, il dirò pur, l'offerta pace.

MITRIDATE

(Brami, Ismene, di più? L'empio già quasi

800 da sé stesso si scopre.) E chi di questa

è il lieto apportator?

## SCENA XI

MARZIO *e detti.*

MARZIO

Signor, son io.

MITRIDATE

*(S'alza impetuosamente da sedere, e seco si alzano tutti.)*

Cieli! Un roman nel campo?

SIFARE

Ei con Farnace

venne in Ninfea.

MITRIDATE

Ed io l'ignoro! Arbate,

si disarmi Farnace, e nel profondo

805 della torre maggior la pena attenda

dovuta a' suoi delitti.

*(Arbate si fa consegnare la spada da Farnace.)*

MARZIO

Almen...

MITRIDATE

Non odo

chi un figlio mi sedusse. Onde venisti,  
temerario, ritorna; il tuo supplicio  
sospendo sol perché narrar tu possa  
810 ciò che udisti e vedesti alla tua Roma.

MARZIO

Io partirò, ma tuo malgrado in breve  
colei che sordo sprezzì e che m'invia  
ritroverà di farsi udir la via.  
(*Parte.*)

**SCENA XII***MITRIDATE, ISMENE, SIFARE, FARNACE, ARBATE, guardie reali, ecc.*

MITRIDATE

Inclita Ismene, oh quanto  
815 arrossisco per te!

ISMENE

Lascia il rossore  
a chi nel concepir sì reo disegno  
d'un tanto genitor si rese indegno.

So quanto a te dispiace  
l'error d'un figlio ingrato;  
820 ma pensa alla tua pace,  
questa tu déi serbar.

Spettacolo novello  
non è, se un arboscello  
dal tronco, donde è nato,  
825 si vede tralignar.  
(*Parte seguita da' suoi Parti.*)

**SCENA XIII***MITRIDATE, FARNACE, SIFARE, ARBATE, ecc.*

FARNACE

Ah giacché son tradito,  
tutto si sveli omai. Per quel sembiante,  
che fa purtroppo il mio maggior delitto,  
ad oltraggiarti, o padre,  
830 sappi che non fui solo. È a te rivale  
Sifare ancor, ma più fatal; ché, dove  
ripulse io sol trovai, sprezzì e rigore,  
ei di me più gradito ottenne amore.  
(*Parte condotto via da Arbate e dalle guardie reali.*)



## SCENA XIV

MITRIDATE, SIFARE e quindi ASPASIA, ecc.

SIFARE

E crederai, signor...

MITRIDATE

Saprò fra poco

835 quanto creder degg'io. Colà in disparte  
ad Aspasia, che viene,  
celati e taci. Violato il cenno  
ambì vi renderà degni di morte.  
Udisti?

SIFARE

Udii. (Deh non tradirmi, o sorte.)

(*Si nasconde dietro al padiglione.*)

MITRIDATE

840 Ecco l'ingrata. Ah seco  
l'arte si adopri e dal suo labbro il vero  
con l'inganno si tragga. Alfin, regina,  
torno in me stesso e con rossor ravviso  
che il volerti mia sposa  
845 al mio stato ed al tuo troppo disdice.  
Grave d'anni, infelice,  
fuggitivo e rammingo io più non sono  
che un oggetto funesto, e tu saresti  
congiunta a Mitridate  
850 sventurata per sempre. Ingiusto meno  
egli sia teco e, quando guerra e morte  
parte a cercar, con un miglior consiglio  
per isposo ad Aspasia offra un suo figlio.

SIFARE

(Che intesi!)

ASPASIA

(Oh ciel!)

MITRIDATE

Non è Farnace: invano

855 vorresti unirti a quell'indegno, e questa  
destra, che tanto amai per mio tormento,  
solo a Sifare io cedo.

SIFARE

(Oh tradimento!)

ASPASIA

Eh lascia

860 di più affliggermi, o sire. A Mitridate  
so che fui destinata e so ch'entrambi  
siamo in questo momento all'ara attesi.  
Vieni.

MITRIDATE

Lo veggo, Aspasia: a mio dispetto

vuoi serbar per Farnace  
tutti gli affetti del tuo core ingrato,  
865 e già l'odio e 'l disprezzo  
passò dal padre al figlio sventurato.

ASPASIA

Io sprezzarlo, signor?

MITRIDATE

Più non m'oppongo.

La vergognosa fiamma  
 siegui a nutrir e, mentre illustre morte  
 870 in un qualche del mondo angolo estremo  
 vo' col figlio a cercar, col tuo Farnace  
 tu qui servi ai Romani. Andiamo, io voglio  
 di tanti tuoi rifiuti  
 vendicarmi sul campo  
 875 con darti io stesso in braccio a un vil ribelle.

SIFARE

(Ah seguisse a tacer, barbare stelle!)

ASPASIA

Pria morirò.

MITRIDATE

Tu fingi invano.

ASPASIA

Io, sire?

Mal mi conosci, e poiché alfin non credo  
 che ingannarmi tu voglia...

SIFARE

(Oh incauta!)

ASPASIA

Apprendi

880 che per Farnace mai  
 non s'accese il mio cor, che prima ancora  
 di meritar l'onor d'un regio sguardo  
 quel tuo figlio fedel, quello che tanto,  
 perché simile al padre e a te diletto...

MITRIDATE

885 L'amasti? Ed ei t'amava?

ASPASIA

Ah fu l'affetto  
 reciproco, o signor... Ma che? Nel volto  
 ti cangi di color?

MITRIDATE

Sifare.

ASPASIA

(Oh dio!

Sifare è qui?)

SIFARE

*(Facendosi avanti.)*

Tutto è perduto.

ASPASIA

*(A Mitridate.)*

Io dunque

fui tradita, o crudel?

MITRIDATE

Io solo, io solo

890 son finora il tradito.

Olà, soldati,  
 sotto le scuri omai cada la selva  
 che ingombra il suol.

Voi nella reggia, indegni,  
 fra breve attendo. Ivi la mia vendetta  
 render pria di partir saprò famosa  
 895 colla strage de' figli e della sposa.

Già di pietà mi spoglio,  
 anime ingrante, il seno:

per voi già sciolgo il freno,  
perfidi, al mio furor.

900 Padre ed amante offeso  
voglio vendetta e voglio  
che opprima entrambi il peso  
del giusto mio rigor.

*(Parte; segue il taglio della selva, indi la marcia dell'esercito che si ritira.)*

## SCENA XV

*SIFARE ed ASPASIA.*

ASPASIA

Sifare, per pietà, stringi l'acciaro  
905 e in me de' mali tuoi  
punisci di tua man la rea sorgente.

SIFARE

Che dici, anima mia? N'è reo quel fato  
che ingiusto mi persegue. Egli m'ha posto  
in ira al padre, ei mio rival lo rese,  
910 ed or l'indegna via  
di penetrar nell'altrui cor gli apprese.

ASPASIA

Ah se innocente, o caro,  
mi ti mostra il tuo amor, non lascia almeno  
d'esser meco pietoso. Eccoti il petto,  
915 ferisci omai. Di Mitridate, oh dio!  
si prevenga il furor.

SIFARE

Col sangue mio,  
sol che Aspasia lo voglia,  
tutto si sazierà. Me condannando  
forse assolverti ei dée. Tu fosti, e sei  
920 la fiamma sua, né d'un tiranno al core  
favellerà con men di forza Amore.  
Ah per gli dèi, regina,  
sappiti consigliare: a compiacerlo  
renditi pronta, o almen ti fingi; alfine  
925 pensa ch'egli m'è padre; a lui giurando  
eterna fede ascendi il trono, e lascia  
che nella sorte sua barbara tanto  
Sifare non ti costi altro che pianto.

ASPASIA

Io sposa di quel mostro  
930 il cui spietato amore  
ci divide per sempre?

SIFARE

E pur poc'anzi  
non parlavi così.

ASPASIA

Tutta non m'era  
la sua barbarie ancor ben nota. Or come  
un tale sposo all'ara  
935 potrei seguir,  
come accoppiar la destra  
a una destra potrei tuttor fumante  
del sangue, ahimè, del trucidato amante?  
No, Sifare, perdona,  
io più nol posso, e invan mel chiedi.

SIFARE

E vuoi...

ASPASIA

940 Sì, precederti a Dite. A me non manca  
per valicar quel passo  
e coraggio ed ardir, ma non l'avrei  
per mirar del mio ben le angosce estreme.

SIFARE

No, mio bel cor, noi moriremo insieme.

945

Se viver non degg'io,  
se tu morir pur déi,  
lascia, bell'idol mio,  
ch'io mora almen con te.

ASPASIA

950 Con questi accenti, oh dio!  
cresci gli affanni miei:  
troppo tu vuoi, ben mio,  
troppo tu chiedi a me.

SIFARE

Dunque...

ASPASIA

Deh taci.

SIFARE

Oh dèi!

A DUE

955 Barbare stelle ingrato,  
ah m'uccidesse adesso  
l'eccesso del dolor!

SIFARE

960 Sempre peggior diviene  
l'aspetto del mio fato;  
passo di pene in pene,  
tutto diventa orror.

E un fulmine non viene  
a trapassarne il cor!

*(Partono.)**Fine dell'atto secondo.*

# ATTO TERZO

*Orti pensili.*

## SCENA I

*MITRIDATE con guardie e poi ASPASIA con le bende del real diadema squarciate in mano, seguita da ISMENE.*

MITRIDATE

Pera omai chi m'oltraggia, ed il mio sdegno  
più l'un figlio dall'altro  
965 di distinguer non curi.

Entrambi rei,  
sebben non egualmente,  
la cervice insolente  
lascin sotto la scure, e serva poi  
il crudel sacrificio  
970 a rendermi al tragitto il ciel propizio.  
Vadasi, e a cader sia  
Sifare il primo... Ahi, qual incontro!

ASPASIA

*(Gettando via dispettosamente le bende suddette.)*  
A terra,  
vani impacci del capo. Alla mia morte  
di strumento funesto  
975 giacché nemmen servite, io vi calpesto.

MITRIDATE

Qual furor?

ISMENE

Degno, o sire,  
di chi libera nacque. I doni tuoi  
di rendersi fatali  
disperata tentò, ma i numi il laccio  
980 infransero pietosi. Ah se t'è cara  
la vita sua, se ancor tu serbi in seno  
qualche d'amor scintilla, un'ira affrena  
che forse troppo eccede, e ciò che invano  
per le vie del rigor tenti ottenere  
985 l'ottenga la clemenza.

MITRIDATE

E che non feci,  
principessa, finor?

ISMENE

Nell'ardua impresa  
non stancarti sì presto.  
Un cor, che a forza  
si dava a te, mal si esacerba. A lui  
si rinnovin gli assalti,  
990 ma più soavi; e nelle tue premure  
fa' che il cupido amante  
si ravvisi da lei, non il regnante.

MITRIDATE

Quanto mi costa, oh dio,  
l'avvilirmi di nuovo!  
995 Ma il vuoi? Sì faccia.

ISMENE

Ah sì: d'esempio Ismene,  
signor, ti serva. Io quell'oltraggio istesso  
soffro che tu pur soffri, e non pretendo  
con eccesso peggiore  
di vendicare il mio tradito amore.

1000 Tu sai per chi m'accese  
quanto sopporto anch'io,  
e pur l'affanno mio  
non cangiasi in furor.

1005 Potrei punirlo, è vero,  
ma tollero le offese  
e ancora non dispero  
di vincere quel cor.

(Parte.)

**SCENA II***MITRIDATE ed ASPASIA, e guardie.*

ASPASIA

Re crudel, re spietato, ah lascia almeno  
ch'io ti scorga una volta  
1010 sul labbro il ver. Non ingannarmi e parla:  
di Sifare che fu? Vittima forse  
del geloso tuo sdegno  
ei già spirò?

MITRIDATE

No, vive ancora, e puoi  
assicurar, se 'l brami, i giorni suoi.

ASPASIA

1015 Come?

MITRIDATE

Non abusando  
della mia sofferenza, alle mie brame  
mostrandoti cortese e nel tuo core  
quel ben che mi si deve a me rendendo.  
A tal patto io sospendo  
1020 il corso all'ire mie. Del tutto, Aspasia,  
col don della tua destra,  
deh vieni a disarmarle.

ASPASIA

Eh Mitridate,  
non è più tempo.

MITRIDATE

Oh ciel, ricusi?

ASPASIA

Ascrivi  
alla tua frode il mio rifiuto. Ingrata  
1025 sol questa a te mi rende. Io più di sposa  
porger non so la mano a chi mirato  
ha il mio rossor, a chi, se rea mi crede,  
sempre dubiterà della mia fede.

MITRIDATE

Così dunque rispondi  
1030 a un re che per te scende  
poco meno che ai prieghi?

ASPASIA

Invan tu sperì  
 ch'io mi cangi, o signor. Prieghi non curo  
 e minacce non temo. Appien comprendo  
 qual sarà il mio destin, ma nol paventa  
 1035 chi d'affrettarlo ardi.

MITRIDATE

Pensaci: ancora  
 un momento a pentirti  
 t'offre la mia pietà.

ASPASIA

Di questa, o sire,  
 che inutile è per me, provi gli effetti  
 l'innocente tuo figlio.  
 Io sola, io sola  
 1040 ti son ribelle, e nol sarei se i voti  
 secondarne potessi,  
 seguirne i consigli.  
 Il tuo furore  
 di me quanto gli aggrada omai risolva,  
 ma perdendo chi è rea Sifare assolve.

MITRIDATE

1045 Sifare? Ah scellerata! E vuoi ch'io creda  
 fido a me chi ti piacque e chi tuttora  
 occupa il tuo pensier? No, lo condanna  
 la tua stessa pietà. Di mia vendetta  
 teco vittima ei sia.

**SCENA III***ARBATE e detti.*

ARBATE

Mio re, t'affretta  
 1050 o a salvarti o a pugnar. Scesa sul lido  
 l'oste romana in un momento in fuga  
 le tue schiere ha rivolte, e a queste mura  
 già reca orrido assalto.

MITRIDATE

Avete, o numi,  
 più fulmini per me?  
 Ma non si perda  
 1055 a fronte de' perigli il cor del forte.  
 Qualunque sia la sorte  
 che mi prepara il cielo,  
 alla difesa  
 corrasi, Arbate. Del disastro mio  
 tu non godrai, donna infedele: addio.

1060 Vado incontro al fato estremo,  
 crudo ciel, sorte spietata;  
 ma frattanto un'alma ingrata  
 l'ombra mia precederà.

Vuo' che almeno altrui non giovi  
 1065 il rigor della mia stella,  
 vuo' che alfin crudel mi trovi  
 chi sprezzò la mia pietà.

*(Parte seguito da Arbate e dalle guardie reali.)*

## SCENA IV

ASPASIA.

Lagrima intempestive, a che dal ciglio  
malgrado mio scendete

1070 ad inondarmi il sen? Di debolezza  
tempo or non è. Con più coraggio attenda  
il termine de' mali un infelice:  
già quell'ultimo addio tutto mi dice.

*(Viene un eunuco moro, il quale presenta ad Aspasia sopra una sottocoppa la  
tazza del veleno.)*

1075 Ah ben ne fui presaga! Il dono estremo  
di Mitridate ecco recato.

O destra,

temerai d'appressarti  
al fatal nappo tu, che ardita al collo  
mi porgesti le funi?  
*(Aspasia prende in mano la tazza, e l'eunuco si ritira.)*

Eh no, si prenda,

e si ringrazi il donator. Per lui,  
1080 di serva ch'io mi resi,  
ritorno in libertà, per lui poss'io  
dispor della mia sorte e nella tomba,  
col fin della mia vita,  
quella pace trovar che m'è rapita.

1085 Pallid'ombre, che scorgete  
dagli Elisi i mali miei,  
deh pietose a me rendete  
tutto il ben che già perdei.  
1090 Bevasi... Ahimè, qual gelo  
trattien la man?... Qual barbara conturba  
idea la mente? In questo punto, ah forse  
beve la morte sua Sifare ancora.  
Oh timor che mi accora!  
Oh immagine funesta!

1095 Fia dunque ver? No, l'innocenza i numi  
ha sempre in suo favor.

*(In atto di bere.)*

D'eroe sì grande

veglian tutti in difesa, e se v'è in cielo  
chi pur s'armi in suo danno,  
l'ire n'estinguerà questo che in seno  
sacro a Nemese or verso atro veleno.

1100

## SCENA V

SIFARE con seguito di soldati, e detta.

SIFARE

Che fai, regina?

ASPASIA

Ah sei pur salvo?

SIFARE

*(Gli toglie di mano la tazza e la getta per terra.)*

Ismene

franse a tempo i miei ceppi. Al suol si spanda  
la bevanda letal.

ASPASIA

Non vedi, incauto,

1105 che più lungo il penar forse mi rendi  
e nuovamente il genitore offendi?



SIFARE

Serbisi Aspasia in vita, e poi del resto  
 abbian cura gli dèi. Per tua custodia,  
 finché dura la pugna,  
 vengano quegli armati;  
 alle tue stanze

1110 sollecita ritorna. Ivi, se tanto  
 merito d'ottener, attendi in pace  
 che della nostra sorte  
 decidano altri casi.

ASPASIA

E mi lasci così?

SIFARE

Dover più sacro

1115 da te lontano, o cara,  
 il tuo Sifare or chiama.

Ove più serve

la mischia io volo.

A Mitridate accanto,

là roterò la spada

e dal suo petto

svierò le ferite.

Ei, benché ingiusto,

1120 ah, pur m'è padre! E, se nol salvo ancora,  
 tutto ho perduto ed ho la vita a sdegno.

ASPASIA

Oh di padre miglior figlio ben degno!

Secondi il ciel pietoso

sì generoso ardore,

1125 ma ti sovenga Amore  
 ch'io vivo, o caro, in te.

Nel cimentar te stesso

ti stia nell'alma impresso

quanto tu devi al padre

e quanto devi a me.

1130 *(Parte seguita da' soldati suddetti.)*

## SCENA VI

SIFARE.

Che mi val questa vita  
 in cui goder non spero  
 un momento di bene, in cui degg'io  
 in eterno contrasto

1135 fra l'amore ondeggiar e 'l dover mio?

Se ancor me la togliete,

io vi son grato, o dèi. Troppo compensa

quei di ch'io perdo il vanto

di morire innocente, e chi in sembianza

1140 può chiuderli d'eroe visse abbastanza.

Se 'l rigor d'ingrata sorte

rende incerta la mia fede,

ah palesi almen la morte

di quest'alma il bel candor.

1145 D'una vita io son già stanco  
 che m'espone al mondo in faccia  
 a dover l'indegna taccia  
 tollerar di traditor.

*(Si ritira.)*

*Interno di torre corrispondente alle mura di Ninfea.*

## SCENA VII

*FARNACE incatenato e sedente sopra un sasso.*

FARNACE

Sorte crudel, stelle inimiche, i frutti

1150 son questi che raccolgo  
da sì belle speranze?

Io nobil germe  
di regio augusto tralce,

io di più regni

primogenito erede  
siedo ad un sasso e invece

1155 di calcar soglio ho la catena al piede?

Spiriti di Farnace,  
ove siete? Che fate? Ah ch'io vi sento  
fremere in questo sen di rabbia e d'ira,  
e il cor feroce alla vendetta aspira.

1160 Ma qual vendetta? Quella  
che a me Roma promise? Eh che l'ingrata  
forse abusar pretese  
di mia credulità. Finché potei  
giovare a' suoi disegni

1165 m'adulò scaltramente: or, che non serbo  
l'ombra nemmen di quel che fui, mi lascia  
vilmente in abbandono...

*(Vedesi aprire nel muro una gran breccia, per cui entra Marzio seguito da' suoi  
soldati.)*

Oh ciel, qual odo

strepito d'armi!... A replicati colpi  
qual forza esterna i muri

1170 percosse ed or li atterra! È sogno il mio,  
o vegliando vaneggio?  
Che più temer, che più sperar degg'io?

## SCENA VIII

*MARZIO con seguito di Romani, e detto.*

MARZIO

Teco i patti, o Farnace,  
serba la fé romana.

Io gli giurai

1175 e gli adempio or così. Cadano a terra  
gl'indegni lacci, e t'armi  
ferro vendicator la nobil destra.

*(Viene sciolto Farnace, e un romano gli porge l'armi.)*

FARNACE

Ah Marzio, amico, invano  
io dunque non sperai...

MARZIO

Dal campo, in cui

1180 del tuo periglio, o prence,  
fui spettator, uscito appena un legno  
trovo al lido e v'ascendo. Arride il vento  
alle mie brame impazienti,

e in breve

fra le navi di Roma

1185 giungo inatteso.

Al duce

prima dell'armi, indi a' soldati io narro  
il fiero insulto, i rischi tuoi. Ne freme

quel popolo d'eroi, chiede vendetta,  
 e nel chiederla all'aure  
 1190 dispiega i lin, l'ancore scioglie e vola  
 ver Ninfea furibondo. Invan contrasta  
 allo sbarco improvviso  
 d'asiatici guerrieri  
 disordinata turba,  
 e sotto il ferro  
 1195 o cade oppressa o cerca  
 nella città lo scampo. Ai vincitori  
 cresce l'ardir l'evento,  
 come ai vinti il timor,  
 e il primo io sono  
 la nota torre ad assalir. Fugati  
 1200 son dai merli i custodi,  
 e al grave urtar delle ferrate travi  
 crolla il muro, si fende, e un varco alfine  
 m'apron libero a te quelle rovine.

FARNACE

Oh sempre in ogn'impresa  
 1205 fortunato ed invitto  
 genio roman! Ma il padre?

MARZIO

O estinto o vivo  
 sarà dall'armi nostre  
 il più illustre trofeo.  
 Se ancor non cadde,  
 a momenti ei cadrà.  
 De' tuoi seguaci  
 1210 lo stuol disperso intanto  
 salvo ti vegga e t'accompagni al trono  
 di cui Roma al suo amico oggi fa dono.  
 Se di regnar sei vago,  
 già pago è il tuo desio,  
 1215 e se vendetta vuoi  
 di tutti i torti tuoi,  
 da te dipenderà.  
 Di chi ti volle oppresso  
 già la superbia è doma,  
 1220 mercé il valor di Roma,  
 mercé quel fatto istesso  
 che ognor ti seguirà.  
 (*Parte col suo seguito.*)

## SCENA IX

FARNACE.

Vadasi...  
 Oh ciel, ma dove  
 spingo l'ardito piè!  
 Mi porge, è vero,  
 1225 fortuna il crin; ma qual orrendo eccesso  
 per appagar mie brame,  
 per vendicar miei torti  
 mi costringe a compir!  
 Ah vi risento,  
 o sacre di natura  
 1230 voci possenti, o fieri  
 rimorsi del mio cor. Empio a tal segno,  
 no, ch'io non son,  
 e a questo prezzo, a questo,  
 trono,  
 Aspasia, Romani, io vi detesto.

1235 Già dagli occhi il velo è tolto,  
vili affetti, io v'abbandono:  
son pentito e non ascolto  
che i latrati del mio cor.

Tempo è omai che al primo impero  
la ragione in me ritorni:  
1240 già ricalco il bel sentiero  
della gloria e dell'onor.

(Parte.)

*Gran cortile nella reggia di Ninfea, da cui si scorgono in lontano i navigli  
romani che abbruciano sul mare.*

## SCENA X

*Nell'aprirsi della scena si vedono, dagli Asiatici respinti con vigore, i Romani  
che, di qua e di là fuggendo confusamente, si dileguano. Preceduto intanto dalle  
sue guardie e portato sopra una spezie di cocchio formato dall'intreccio di vari  
scudi, si avvanza MITRIDATE ferito. Gli vengono al fianco SIFARE ed ARBATE, e  
lo siegue il rimanente delle milizie.*

MITRIDATE

Figlio, amico, non più. La sorte mia  
dall'amor vostro esige altro che pianto.  
Quanto al ciel piacque e quanto  
1245 fu in mio poter, l'Asia ed il mondo oppresso  
vendicato ho finor. Nemico a Roma,  
a un tirannico giogo  
il collo non piegai: d'infausti giorni  
per me più che per altri  
1250 van ripieni i suoi fasti, e son mie glorie  
fin le perdite mie, le sue vittorie.  
Se morte intempestiva  
tronca i disegni miei, se a Mitridate  
spirar più non è dato  
1255 come bramò dell'arsa Roma in seno,  
brando straniero almeno  
non ha l'onor del colpo. Ei cade estinto,  
ma di sua mano, e vincitor, non vinto.

SIFARE

Perché, avverso destino,  
1260 atto sì disperato  
prevenir non potei!

MITRIDATE

Per tempo ancora  
giungesti, o figlio. Hanno i miei sguardi estremi  
la tua fé rimirata e 'l tuo valore.  
Per te prostrate al suolo  
1265 giaccion l'aquile altere,  
a rivi il sangue  
per le vie di Ninfea  
scorre per te de' miei nemici, e morde  
più d'un roman quella catena istessa  
che a me già minacciò, quella cui tanto  
1270 presso a cader poc'anzi  
del nemico in poter ebbi in orrore,  
che pria morir che d'incontrarla elessi.  
Potessi almen, potessi  
egual premio a tant'opre...

**SCENA XI***ASPASIA e detti.*

MITRIDATE

Ah vieni, o dolce

1275 dell'amor mio tenero oggetto e scopo  
 di mie furie infelice. Ad esse il cielo  
 non invan ti sottrasse, e puoi tu sola  
 scontar gli obblighi miei. Scarsa mercede  
 sarebbe a un figlio tal scettro e corona  
 1280 senza la destra tua. Dal grato padre  
 l'abbia egli in dono, e possa eterno obbligo  
 frattanto cancellar dai vostri cori  
 la memoria crudel de' miei furori.

ASPASIA

Vivi, o signor, e ad ambi almen conserva,  
 1285 se felice ne vuoi,  
 il maggior d'ogni ben ne' giorni tuoi.

MITRIDATE

Già vissi, Aspasia. Omai provvedi, o figlio,  
 alla tua sicurezza.

Invan da tanti

e sì forti nemici

1290 difenderti presumi. Ancorché vinti,  
 di nuovo ad assalirti ira e dispetto  
 li condurrà più baldanzosi. Altrove,  
 finché a te lo concede  
 la fuga lor, per riparar tue forze,  
 1295 la tua vita, il tuo nome  
 corri a celar. D'ogni dover t'assolvo  
 richiesto alla mia tomba.

SIFARE

Ah lascia, o padre,

che pria sul reo Farnace  
 vada a punir...

**SCENA XII***ISMENE con FARNACE che si getta a' piedi di MITRIDATE, e detti.*

ISMENE

Reo non si chiami, o sire,

1300 chi reca illustri prove al regio piede  
 del pentimento suo, della sua fede.  
 Opra son di Farnace  
 quegl'incendi che miri. Egli di Roma  
 volse in danno quell'armi  
 1305 e quella libertà ch'ebbe da lei,  
 né per tornare innanzi  
 col bel nome di figlio al padre amato  
 ebbe rossor di diventarle ingrato.

MITRIDATE

Numi, qual nuova è questa

1310 gioia per me! Sorgi, o Farnace, e vieni  
 agli amplessi paterni.

*(Si alza Farnace e bacia al padre la mano.)*

Or che ritorni

degno di me, per te ritorno anch'io  
 qual ero un giorno: a' tuoi trascorsi accordo  
 generoso il perdon, t'assolvo e tutta

1315 già rendo a te la tenerezza mia.

Piaccia agli dèi che fia  
 costante il pentimento e che non debba

di Mitridate un figlio  
contar fra' suoi nemici  
1320 un'altra volta ancor l'Asia tradita.

FARNACE

Finché avrò spirto e vita,  
a te, signor, lo giuro,  
per la sua libertà, per la sua gloria  
combatterò. Se la promessa obbligo,  
1325 piombi sul capo mio  
l'ira del ciel che m'ode, e a tal mi scorga  
di miserie e di mali orrido estremo,  
che una mano io non trovi  
che voglia per pietà squarciarmi il seno.

MITRIDATE

1330 Basta così: moro felice appieno.

FARNACE ED ISMENE

Gran monarca, al tuo perdono  
qual mercede renderò?

SIFARE ED ASPASIA

Re possente, a sì bel dono  
come grata mai sarò?

MITRIDATE

1335 Se a me grati esser bramate,  
Roma odiate, altro non vuo'.

SIFARE, ASPASIA, FARNACE, ISMENE ED ARBATE

Non si ceda al Campidoglio,  
si resista a quell'orgoglio  
che frenarsi ancor non sa.

1340 Guerra sempre e non mai pace  
da noi abbia un genio altero  
che pretende al mondo intero  
d'involar la libertà.

*FINE DEL DRAMMA.*